

IL LIBRO «CULT» DI WILLIAMS Si chiama «Stoner» il nuovo antieroe alla Forrest Gump

Gian Paolo Serino

Questo non è un romanzo: è una fuga nella realtà. Un ritratto potentissimo e vivido sul fatto che ogni uomo non merita la maledizione del successo a tutti i costi, ma almeno 15 minuti di anonimato. In questo caso non sono 15 minuti ma 200 pagine che ti lasciano una nostalgia immensa. Perché è uno di quei rarissimi casi in cui si finisce un libro e se ne esce migliori. *Stoner* di John Williams (da pochi giorni in libreria per Fazi editore) riconcilia con la narrativa e anche con la vita. Capita raramente di imbattersi in un romanzo come questo, capita una volta ogni dieci anni: mi era successo con *Unabanda di idioti* di J.K. Toole (Marcos y Marcos) e con *Revolutionary Road* di Richard Yates (minimum fax). Due romanzi che anche in Italia sono diventati libri di culto. Anche *Stoner* lo diventerà.

La storia è quella di William Stoner, un uomo americano che seguiamo dall'infanzia contadina nelle campagne di un desolato Missouri fino '800 sino ai primi anni del '900 quando a 19 anni si iscrive all'università. Ed è proprio in quell'ateneo che passerà tutta la propria esistenza. Tutto accadrà fuori da quelle mura, ma non per lui: la Prima guerra mondiale, la crisi del '29, la Grande Depressione, il Secondo conflitto mondiale, il progresso. Ma per Stoner (il nome richiama *stone*, pietra in inglese) gli unici grandi conflitti sono le piccole baruffe del quotidiano: un matrimonio fallito già la prima notte di nozze, l'invidia dei compagni prima e dei colleghi di università poi, una figlia anaffettiva, un'amante giovane ma pronta a sacrificarsi, poi la malattia, la pensione, la morte.

John Williams racconta questo impiegato dell'esistenza senza ridurlo ad un turista della vita. Ci si affeziona alla storia di quest'uomo che nel suo essere un uomo qualunque ha la forza di non cedere al qualunquismo, che nelle sue decisioni in apparenza remissive non maledice la vita ma ne vive serenamente i limiti. Perché Sto-

ner «aveva semplicemente sognato di mantenere una specie di integrità, una sorta di purezza incontaminata: aveva trovato il compromesso e la forza dirompente della superficialità. Aveva concepito la saggezza e al termine dei suoi anni aveva trovato l'ignoranza».

John Williams, che in Italia potete leggere anche come autore del romanzo biografia *Augustus* (Castelvecchi), è uno scrittore immenso. Ed ha ragione Tom Hanks, il *Forrest Gump* di Hollywood che dal libro trarrà un film, quando scrive: «Stoner è semplicemente un romanzo che parla di un ragazzo che va all'università e diventa professore. Eppure è una delle cose più affascinanti che vi capiterà di leggere».

Questo romanzo è semplicemente un capolavoro: la descrizione magistrale di un uomo che arriva sul letto di morte, dopo la lenta agonia di un cancro, ma riesce a comprendere di avere vissuto la migliore delle vite possibili. E, prima di chiudere gli occhi per sempre, ci lascia la sua testimonianza: «Era se stesso, e sapeva cosa era stato». Ed è questa, soprattutto in tempi di successo ad ogni costo, la grande lezione: ricordarci sempre chi siamo e da dove veniamo. Non dimenticarlo mai: perché forse è questo l'unico dovere di un essere umano. E anche di un libro.

Fatevi del bene, leggete *Stoner*.

